

ROMA Processi saltati e aule giudiziarie vuote. È stata compatta ieri l'adesione allo sciopero (che verrà replicato oggi) indetto dall'Unione delle camere penali contro la riforma dell'ordinamento giudiziario messa a punto dal ministro Castelli. Gli avvocati penalisti si sono presentati solo per dichiarare la propria astensione, oppure per discutere processi a rischio prescrizione o con detenuti coinvolti, come prevede il codice di autoregolamentazione. Ciò che viene contestato sono non solo i contenuti della riforma, ma anche il fatto che il governo abbia scelto l'Anm come interlocutore unico, mentre l'avvocatura nel suo insieme, denuncia l'Ucp, «è stata ignorata».

Sullo sciopero dei magistrati, confermato per il 20 giugno, è invece intervenuto ieri Giancarlo Caselli, che in un'intervista pubblicata dal sito internet dell'associazione "Articolo 21-Liberti" ha parlato di «decisione difficile e tormentata». L'ex procuratore di Palermo ha sottolineato che da parte della magistratura c'è comunque la «speranza di risolvere la situazione senza ricorrere a uno strumento limite come lo sciopero», come dimostra «il fatto stesso che lo sciopero sia stato proclamato con 40 giorni d'anticipo sulla data fissata e successivamente rinviato». Caselli ha espresso forte preoccupazione per la situazione attuale: «Se guardiamo le riforme che il governo ha messo sul tappeto, ci accorgiamo che non hanno nulla a che fare con l'efficienza, non faranno diminuire nemmeno di un giorno la durata vergognosa di tutti i processi civili e penali. Sono invece riforme che toccano esclusivamente questioni interne all'ordinamento giudiziario e in maniera anche preoccupante». L'ex procuratore è entrato nel merito del ddl di riforma: «Prendiamo tre punti fondamentali. Il primo è l'istituzione della scuola

Tribunali vuoti, fermi tutti gli avvocati

Protesta compatta. Borrelli all'esecutivo: «C'è uno spirito di rivalsa contro di noi»

della magistratura che, bene inteso, deve esserci, ma deve essere incardinata presso il Csm». Se questo viene scavalcato, «così come viene proposto nella ri-

forma, la formazione indipendente dei magistrati non è più assicurata». Il secondo punto preso in considerazione da Caselli è la riforma del meccanismo

di assegnazione dei posti alla Cassazione: «Prevederme un cambiamento che si risolve in uno svuotamento del Csm significa ancora una volta muovere in

una direzione non conforme alla difesa dell'indipendenza della magistratura». Lo stesso vale per il problema della distinzione della funzione di pubblico mi-

nistero da quella di giudice. L'ex procuratore di Palermo ha infatti rilevato che le carriere sono di fatto già distinte, «ma la distinzione - ha affermato - non

può essere separazione, perché la separazione, ancora una volta, può essere pericolosa per l'indipendenza della magistratura».

Sono intervenuti sulla questione anche l'ex procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli - che ha parlato di «una volontà di rivalsa da parte del potere politico sulla magistratura per quanto accaduto da 10 anni a questa parte» - e lo stesso Roberto Castelli. Il ministro della Giustizia è intervenuto sul giudizio di incostituzionalità della riforma avanzato nei giorni scorsi dall'Associazione magistrati e dal Consiglio superiore della magistratura affermando: «Il Csm e l'Anm non si sostituiscono alla Corte Costituzionale. Sull'incostituzionalità della mia legge garantisce la Consulta, la Commissione Affari Costituzionali e il Capo dello Stato: l'Anm non è depositario della verità costituzionale». Castelli si è detto «pronto a fare marcia indietro sui punti di dubbia costituzionalità», ma parlando dello sciopero dei magistrati e di ciò che accadrà dopo il 20 giugno, ha aggiunto: «Per quanto mi riguarda andrò avanti esattamente sulla stessa strada. Non dobbiamo perdere tempo perché il Paese ha bisogno di riforme».

Ieri, intanto, l'associazione "Opposizione Civile" ha depositato in Cassazione il quesito per il referendum sul falso in bilancio. Tra gli altri erano presenti Giovanni Bachelet, Elio Veltri, Paolo Sylos Labini e Federico Orlando. Come ha dichiarato l'economista Sylos Labini, quella sul falso in bilancio è una legge che «altera le regole della concorrenza e provoca danni non già morali, ma economici». Obiettivo del quesito referendario è quello di eliminare le depenalizzazioni previste dalla legge recentemente approvata dal governo.

s.c.

Un'aula di tribunale vuota per lo sciopero degli avvocati penalisti



l'intervista

Fabio Roja
direttivo Anm

Susanna Ripamonti

Il magistrato: la decisione è stata sofferta ma non c'era scelta: siamo di fronte a un attacco senza precedenti alla nostra indipendenza

«Uno sciopero con un solo interesse: quello dei cittadini»

MILANO Nei corridoi di Palazzo di giustizia, a Milano come in molte altre città d'Italia i magistrati che hanno deciso di aderire allo sciopero previsto per dopodomani hanno affisso sulle porte dei loro uffici un volantino: «Lo sciopero dei magistrati italiani: molte ragioni un solo interesse, quello dei cittadini». E giù a seguire i tanti motivi che hanno portato a questa scelta. «Una decisione difficile, sofferta» dice Fabio Roja del direttivo dell'Anm, in quota Unicost, la corrente moderata della magistratura.

Dottor Roja, decisione difficile e inevitabile? La trattativa col ministro Castelli è su un binario morto?

«A questo punto non ha nemmeno più senso parlare di trattativa col ministro. Il disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento giudiziario è in discussione alla Commissione giustizia del Senato e quindi il nostro interlocutore sono le forze politiche e i referenti istitu-

zionali. Lo sciopero è stato un atto deciso con grande sofferenza da tutti i magistrati ed è l'inizio di un percorso di dialogo».

A dire il vero non è stato deciso proprio da tutti, su questa scelta l'Anm si è divisa.

«Ci sono magistrati che indivi-

Non ha più senso parlare di trattativa con il ministro. I nostri interlocutori ora sono i referenti istituzionali

»

dualmente non sono d'accordo e che non sciopereranno, ma è invece quasi unanime il dissenso contro questa riforma e la stessa "Magistratura indipendente", pur non aderendo allo sciopero è critica sulla legge e si è impegnata a rispettare le decisioni dell'Anm. Non credo che sia il caso di drammatizzare su queste divisioni, dato che c'è un sostanziale accordo sugli obiettivi. Vorrei anche aggiungere che lo sciopero non provocherà nessun disagio ai cittadini perché in base al nostro codice di autoregolamentazione, saranno pochissimi i procedimenti che salteranno».

Parliamo degli obiettivi. Dopo mesi di braccio di ferro, prima con ministro, adesso col governo, si è almeno fatto qualche progresso?

«Sulle questioni fondamentali. Resta il fatto che siamo di fronte a un attacco senza precedenti alla nostra indipendenza e al principio di uguaglianza di tutti davanti alla legge. C'è anche un problema reale di efficienza del servizio giustizia: malgrado le nostre richieste non c'è stata nessuna risposta, né sul piano legislativo né su quello amministrativo, per migliorare il sistema processuale e di gestione delle risorse. Al contrario, il ministro quest'anno ci ha comunicato un ulteriore taglio del 9% nella spesa ordinaria per la giustizia».

Quali sono in concreto le nuove norme di legge che minano l'indipendenza della magistratura?

«Innanzitutto c'è il problema della riforma dell'ordinamento giu-

diziario, che reintroduce un'organizzazione verticistica della magistratura ponendo al vertice la Suprema Corte e ripristina i vecchi meccanismi di accesso alla Cassazione per titoli e per concorso».

In pratica il giudice di Cassazione diventerà un giudice gerarchicamente superiore...

«Certo, e una magistratura gerarchizzata è più facile da controllare rispetto a una magistratura in cui il potere è diffuso».

Nelle prime assemblee in cui l'Anm ha parlato di sciopero, uno dei principali bersagli era il disegno di legge Anedda, che fine ha fatto?

«È sempre una minaccia, perché è una legge che paralizza il processo penale anziché aumentarne l'efficienza. E questo è un altro motivo

di sciopero. Tutti i provvedimenti che il governo ha messo in atto non vanno in nessun caso nella direzione di una maggiore efficienza del funzionamento della giustizia».

Il ministro Castelli ancora oggi tappa la bocca a Csm e Anm dicendo che non sono

C'è un problema reale di efficienza del servizio. Ma alle nostre richieste non c'è stata nessuna risposta

»

depositari delle verità costituzionale e che non spetta a loro stabilire se la sua riforma è di dubbia costituzionalità.

«Il ministro ha un po' di confusione in testa, l'Anm e il Csm hanno il dovere e non solo il diritto di esprimere pareri, mi sorprende che il guardasigilli non lo sappia».

Dottor Roja, non è che per caso, in questa lunga trattativa si è persa per strada la spinta ideale e si è approdati a uno sciopero un po' tecnico, che magari non sarà capito da tutti?

«Non direi, la nostra è una forte battaglia ideale contro leggi che minano l'indipendenza della magistratura. E poi vorrei che fosse chiaro che scioperiamo nell'interesse dei cittadini, perché quando si parla di efficienza della giustizia si rivendica esattamente quello che il governo non fa e non vuole fare. Ripeto, tutte le leggi varate e in fase di discussione non tengono in nessun conto il problema dell'efficienza e del buon funzionamento della giustizia».

Un sistema di controlli quasi repressivo, la Cassazione al vertice di tutto. Ma già Csm e la stessa Cassazione hanno giudicato lontana dalla Costituzione la riforma Castelli

Come il governo vuole normalizzare i magistrati

Sandra Amurri

La proposta di riforma dell'ordinamento giudiziario è stata giudicata più che un'iniziativa riformatrice, un progetto di restaurazione che ha provocato quel dissenso nei confronti del Ministro della Giustizia, mai registrato prima d'ora, per ampiezza e intensità. Le parole chiave della legge delega sull'ordinamento giudiziario sono: ripristino della carriera, riproposizione della Cassazione come vertice della magistratura, rilancio della gerarchia, impropria interferenza del Ministro nella sfera riservata al Csm.

Il ripristino della carriera assume forme diverse. Il "miraggio" per i giovani di un rapido accesso alla Cassazione intesa come vertice della magistratura attraverso il concorso per saltum. La "lusinga" per i magistrati più anziani stimolati ad

una vera e propria carriera direttiva scandita dalla mobilità. Il "privilegio" economico che si vuole attribuire ai componenti della Corte (attraverso un "indennità di trasferta" che sarebbe attribuita a tutti i magistrati della Cassazione, residenti o meno in sede - art. 13). La "selezione attraverso la formazione", con i corsi trasformati da momenti di apprendimento e di approfondimento culturale e tecnico in altrettante occasioni di osservazione e di valutazione selettiva dei magistrati, mentre la carriera scandita dai concorsi è stata superata perché produceva guasti e distorsioni. Come dice la Cassazione in suo documento: c'erano magistrati che si impegnavano più nell'elaborare provvedimenti buoni a valere come titolo che a fronteggiare il carico di lavoro dell'ufficio; che ricercavano comode nicchie lontane dalla prima linea per coltivare uno studio solo teorico; che consapevolmente o in-

sensibilmente riducevano la loro indipendenza di giudizio in vista del futuro esame, della sperata cooptazione. Ed infine l'idea stessa di ordinamento dei magistrati in una sorta di piramide che non risponde ai bisogni di una società moderna. Il punto è che tutti i magistrati - in qualunque ufficio ed in qualunque parte del paese essi operino - adottano decisioni che incidono sulla libertà personale, sul patrimonio, sull'attività produttiva, sullo status personale e familiare dei cittadini. Mentre lo sforzo da compiere non è quello di metterli in scala ma di garantire che abbiano, nella loro generalità, livelli adeguati di professionalità allontanando dal compito di giudicare - attraverso una seria selezione negativa - coloro che non si dimostrano all'altezza del compito di giudicare o di esercitare le funzioni di pubblico ministero. Assieme alla carriera vi è anche un tentativo di rilancio della gerarchia

legato, da un lato, alla costruzione di una Cassazione come vertice e, dall'altro, alla prefigurazione di un cursus honorum dei magistrati diretti destinati a realizzarsi con il passaggio da sedi e responsabilità minori a sedi e responsabilità maggiori. Qualcosa di molto diverso dalla temporaneità degli incarichi direttivi che da tempo vengono rivendicati e che implica che il magistrato, dopo aver assolto a funzioni di direzione degli uffici, ritorni nei ranghi senza sentirsi per questo diminuito o declassato. Ma il nucleo centrale del progetto sta nella posizione che si intende attribuire alla Corte di Cassazione, che diverrebbe vertice della magistratura e snodo centrale della selezione-formazione immaginata dagli autori della legge delega: una Cassazione vertice della magistratura che si vorrebbe speciale e separata dalla restante magistratura. Sia per quanto attiene ai canali di accesso, sia per il ruolo attribuito-

le nella formazione selettiva (la Scuola istituita presso la Cassazione e da essa coestituita con il Ministro della Giustizia); sia per il trattamento retributivo e sia per quanto attiene all'organismo collegiale interno, che non sarebbe il Consiglio giudiziario della Cassazione, da sempre richiesto dai magistrati, ma un Consiglio direttivo, strano ibrido tra organismo ausiliario del CSM e organo di autogestione. Progetto che è stato criticato profondamente dalla Cassazione nella sua maggioranza, con un documento secondo cui il disegno del governo è difforme dalla Costituzione e le soluzioni inefficaci. La Cassazione, quindi, rivendica il suo ruolo di organo di vertice del sistema delle impugnazioni, che non ha nulla a che vedere con uno strumento di condizionamento e di conformazione dei giudici del merito. Un impianto, dunque, che contrasta, in più punti, con la Costituzione

, che non promette alcun guadagno sul terreno dell'efficienza del servizio, di una migliore formazione dei magistrati, di più serie valutazioni di professionalità. A tutto questo, per definire il clima, vanno aggiunti i progetti di legge in discussione in Parlamento: la proposta Cicchitto-Saponara, la proposta Anedda ed altre, che contengono norme giudicate gravi e pericolose, su molti aspetti del processo penale, ma anche su aspetti essenziali della condizione di vita e di lavoro del giudice e del cittadino-magistrato: - Avvio di indagini sulla magistratura come se si trattasse di un corpo potenzialmente pericoloso per la collettività. - La proposta di istituire un obbligo di astensione e la possibilità di ricusazione del giudice in un processo sulla base di qualsiasi precedente manifestazione di pensiero del magistrato, ovunque e comunque avvenuta. - Il progetto di collegare lo

spostamento ad altra sede di un processo al "sospetto" di un "pericolo", cioè ad un dato doppiamente ipotetico e così volatile da non essere razionalmente accertabile.

- L'escogitazione di impegnare la Corte di Assise nel giudizio su qualsiasi imputazione penale del magistrato.

- La previsione di ipotesi gravissime di reato ad hoc per i magistrati che potrebbero giungere a sanzionare con anni di carcere anche solo l'ipotesi di omessa astensione di un magistrato.

Norme che se venissero approvate avrebbero l'effetto di produrre un giudice muto e perennemente intimidito, in balia delle pressioni degli imputati o delle parti più aggressive, agguerrite e potenti.

Norme che sono incompatibili con le più elementari garanzie di serenità e di indipendenza di cui i magistrati godono in tutti gli Stati democratici di diritto.